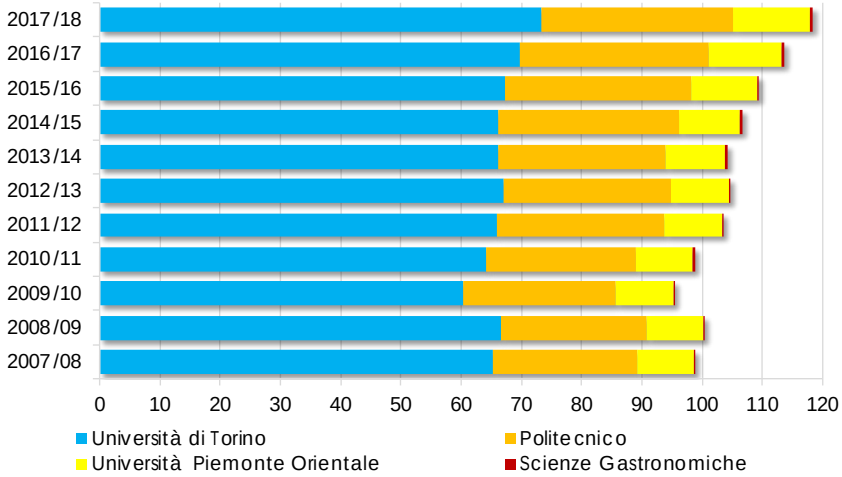
Capitolo 5
IL SISTEMA UNIVERSITARIO E L'ISTRUZIONE DI TERZO LIVELLO

Il capitolo descrive il sistema universitario piemontese sotto il profilo numerico utilizzando i dati degli studenti iscritti nell'A.A. 2017/18 e dei laureati che hanno conseguito il titolo nel 2017: quanti sono, da dove vengono, a cosa sono iscritti, e approfondisce il consueto tema dell'attrattività degli atenei del Piemonte nei confronti degli studenti residenti in altre regioni italiane e quello della mobilità degli studenti piemontesi verso altre regioni. Il capitolo dedica un paragrafo all'offerta formativa secondaria superiore alternativa a quella universitaria, dando conto del numero di studenti iscritti ai corsi offerti e delle loro caratteristiche. Infine, uno specifico approfondimento fornisce un primo quadro, a carattere esplorativo, sul ruolo e le attività svolte dagli atenei del Piemonte rivolte agli studenti adulti.

GLI STUDENTI ISCRITTI SONO QUASI 120MILA

Nel 2017/18 il numero degli studenti universitari iscritti agli atenei del Piemonte è ulteriormente aumentato, arrivando a sfiorare le 120mila unità, un dato decisamente superiore a quello che caratterizzava la regione dieci anni fa, quando gli studenti erano di poco inferiori a centomila. L'Università di Torino conta oltre 73mila iscritti, il Politecnico 32mila, l'Università del Piemonte Orientale oltre 12mila, mentre sono 426 gli iscritti all'Università di Scienze Gastronomiche (fig. 5.1)[1]. Tutti gli atenei hanno progressivamente incrementato il numero dei propri studenti.

Fig. 5.1 Studenti iscritti agli atenei del Piemonte



Fonte: atenei del Piemonte; fino al 2012 i dati sono riferiti al 31 gennaio, dal 2013 i dati sono riferiti al 31 dicembre
Nota: valori in migliaia

[1] L'Università di Scienze Gastronomiche conta un ridotto numero di studenti iscritti in quanto ateneo "di nicchia", focalizzato su un solo ambito disciplinare, che prevede il superamento di una prova di ammissione e applica elevate tasse di iscrizione, a copertura di un modello didattico ricco di specificità.

Sono oltre 26mila gli iscritti a uno dei corsi di ingegneria (il 22% del totale), il gruppo disciplinare con il maggior numero di studenti. Il dato, che caratterizza il sistema universitario piemontese, è dovuto alla capacità di attrazione del Politecnico e al fatto che gli studenti attribuiscono ai corsi di questo gruppo disciplinare una maggiore capacità di aumentare le opportunità occupazionali al termine del percorso di studi. Segue il gruppo economico-statistico, con oltre 14mila studenti iscritti, il gruppo politico-sociale con quasi 12mila e quello medico con 10mila (tab. 5.1)[2].

I dati del 2017/18 confermano la prevalenza femminile tra gli iscritti all'università: su 100 iscritti all'università, 54 sono studentesse; il dato è lievemente inferiore a quello medio nazionale, dove le studentesse sono 55 su 100, a causa della consistente presenza di iscritti nei corsi di Ingegneria, gruppo disciplinare a tradizionale prevalenza maschile.

Tab. 5.1 Iscritti agli atenei del Piemonte, per gruppo disciplinare e genere - A.A. 2017/18

	Totale degli studenti iscritti	*Variazione rispetto anno precedente*	Numero di studentesse	*Incidenza % studentesse*	*% sul totale degli studenti iscritti*
Ingegneria	26.226	*3,4*	6.168	*24,3*	*22,2*
Economico-statistico	14.401	*10,8*	6.616	*50,9*	*12,2*
Politico-sociale	11.951	*9,7*	8.171	*75,4*	*10,1*
Medico	10.276	*-1,7*	6.744	*64,5*	*8,7*
Letterario	6.892	*6,8*	4.276	*66,3*	*5,8*
Giuridico	5.896	*-2,3*	3.856	*63,9*	*5,0*
Linguistico	5.863	*5,5*	4.703	*84,6*	*5,0*
Geo-biologico	5.738	*8,5*	3.714	*70,2*	*4,9*
Architettura	5.261	*-5,9*	2.744	*49,1*	*4,5*
Scientifico	5.187	*9,3*	1.431	*30,2*	*4,4*
Chimico e Farmaceutico	4.974	*4,5*	3.150	*66,2*	*4,2*
Insegnamento	4.356	*3,8*	4.054	*96,6*	*3,7*
Agrario	4.220	*0,1*	1.957	*50,7*	*3,6*
Psicologico	3.343	*-2,5*	2.498	*72,9*	*2,8*
Educazione Fisica	2.040	*4,9*	534	*27,5*	*1,7*
Vecchio ordinamento (*)	1.139	*-13,3*	732	*55,7*	*1,0*
Difesa e Sicurezza	449	*51,7*	103	*34,8*	*0,4*
Totale complessivo	118.212	*4,1*	61.451	*54,3*	*100,0*

Fonte: atenei del Piemonte; elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

[2] L'Anagrafe nazionale degli Studenti (ANS) del MIUR non mette a disposizione i dati degli studenti iscritti disaggregati per gruppo disciplinare; ciò impedisce di comparare con precisione il dato piemontese con quello medio nazionale. Tuttavia, consultando i dati divulgati dall'Ufficio di statistica del MIUR possiamo affermare che, a livello nazionale, il gruppo "ingegneria e architettura" (si noti che nei dati della tab. 5.1 ingegneria e architettura costituiscono due gruppi distinti) conta il 17% degli studenti, il gruppo "economico" e quello "medico e socio-sanitario" il 14% ciascuno, a seguire tutti gli altri.

Su cento studenti iscritti agli atenei del Piemonte, 69 risiedono in Piemonte e 31 risiedono in altre regioni italiane o all'estero (tab. 5.2). Tutti gli atenei del Piemonte mostrano una buona capacità di attrarre studenti da altre regioni, anche se le differenze fra di essi sono di un certo rilievo: mentre al Politecnico i piemontesi rappresentano meno della metà degli studenti e coloro che risiedono in altre regioni e all'estero sono la maggioranza degli iscritti, all'Università di Torino gli studenti "locali" rappresentano l'80%, con il Piemonte Orientale in posizione intermedia, grazie alla capacità di attrarre studenti dalla vicina Lombardia. Discorso a parte va fatto per Scienze Gastronomiche, complice la ridotta numerosità complessiva degli studenti e la specificità dell'ateneo: i residenti all'estero sono il 20%, il 44% risiede in altre regioni e solo il 35% in Piemonte.

Per meglio comprendere la capacità di attrazione degli atenei, è utile guardare anche ai dati in valore assoluto: sono 17mila gli studenti residenti in altre regioni e all'estero iscritti al Politecnico, 15mila quelli iscritti all'Università di Torino, 3.800 al Piemonte Orientale, 280 a Scienze Gastronomiche.

Tab. 5.2 Iscritti agli atenei del Piemonte, per regione di residenza - A.A. 2017/18

Regioni di residenza	Università di Torino	Politecnico	Piemonte Orientale	Scienze gastronomiche	Totale degli iscritti
Piemonte	58.019	14.527	8.715	149	81.410
Sicilia	2.506	3.385	547	5	6.443
Puglia	1.940	3.346	103	12	5.401
Lombardia	1.277	436	2.702	64	4.479
Estero	1.148	2.580	58	88	3.874
Liguria	1.825	829	83	25	2.762
Sardegna	767	923	11	1	1.702
Calabria	874	724	98	2	1.698
Valle d'Aosta	1.239	314	49	-	1.602
Campania	520	961	61	6	1.548
Lazio	465	721	11	13	1.210
Basilicata	351	581	21	1	954
Abruzzo	269	615	12	2	898
Emilia-Romagna	422	359	24	15	820
Veneto	436	292	49	7	784
Toscana	411	325	14	16	766
Marche	238	356	9	6	609
Friuli Venezia Giulia	157	151	11	6	325
Umbria	123	200	1	1	325
Molise	95	214	4	-	313
Trentino Alto Adige	147	68	17	7	239
Totale degli iscritti	73.229	31.907	12.600	426	118.162
Valori Percentuali					
% residenti in Piemonte	*79,2*	*45,5*	*69,2*	*35,0*	*68,9*
% residenti in altra regione	*19,2*	*46,4*	*30,4*	*44,4*	*27,8*
% residenti all'estero	*1,6*	*8,1*	*0,5*	*20,7*	*3,3*

Fonte: atenei del Piemonte; elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Nel 2017/18 sono 9.700 gli studenti con cittadinanza straniera iscritti all'università in Piemonte, mille in più rispetto all'anno precedente (tab. 5.3); tutti gli atenei incrementano il numero di stranieri iscritti. A Scienze Gastronomiche sono 38 su 100, al Politecnico 16 su 100, più di 6 su 100 sia al Piemonte Orientale sia all'Università di Torino; architettura e ingegneria sono i gruppi disciplinari con la maggiore presenza di stranieri, seguono il gruppo linguistico e quello economico-statistico.

Romania, Cina e Albania sono i paesi da cui proviene la maggioranza degli stranieri; in particolare, i rumeni sono la comunità più numerosa all'Università di Torino e al Piemonte Orientale, i cinesi prevalgono al Politecnico[3].

Tab. 5.3 Iscritti agli atenei del Piemonte, per gruppo disciplinare e cittadinanza, A.A. 2017/18

Gruppo disciplinare	Studenti con cittadinanza italiana	Studenti con cittadinanza straniera	Incidenza % studenti con cittadinanza straniera	Variazione rispetto anno precedente
Architettura	4.462	799	*17,9*	*15,8*
Ingegneria	22.525	3.701	*16,4*	*10,8*
Linguistico	5.231	632	*12,1*	*5,5*
Economico-statistico	13.043	1.358	*10,4*	*24,7*
Politico-sociale	11.014	937	*8,5*	*11,3*
Scientifico	4.857	330	*6,8*	*6,5*
Agrario	3.962	258	*6,5*	*10,7*
Medico	9.685	591	*6,1*	*2,2*
Chimico e Farmaceutico	4.706	268	*5,7*	*13,1*
Giuridico	5.600	296	*5,3*	*1,0*
Geo-biologico	5.531	207	*3,7*	*8,9*
Letterario	6.713	179	*2,7*	*13,3*
Educazione Fisica	1.993	47	*2,4*	*23,7*
Difesa e Sicurezza	439	10	*2,3*	*42,9*
Insegnamento	4.273	83	*1,9*	*-2,4*
Psicologico	3.296	47	*1,4*	*2,2*
Vecchio ordinamento	1.110	29	*2,6*	*20,8*
Atenei				
Università di Torino	68.871	4.358	*6,3*	*11,5*
Politecnico	27.461	4.496	*16,4*	*11,5*
Piemonte Orientale	11.800	800	*6,8*	*11,3*
Scienze Gastronomiche	308	118	*38,3*	*19,2*
Totale complessivo	108.440	9.772	*9,0*	*11,6*

Fonte: atenei del Piemonte; elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

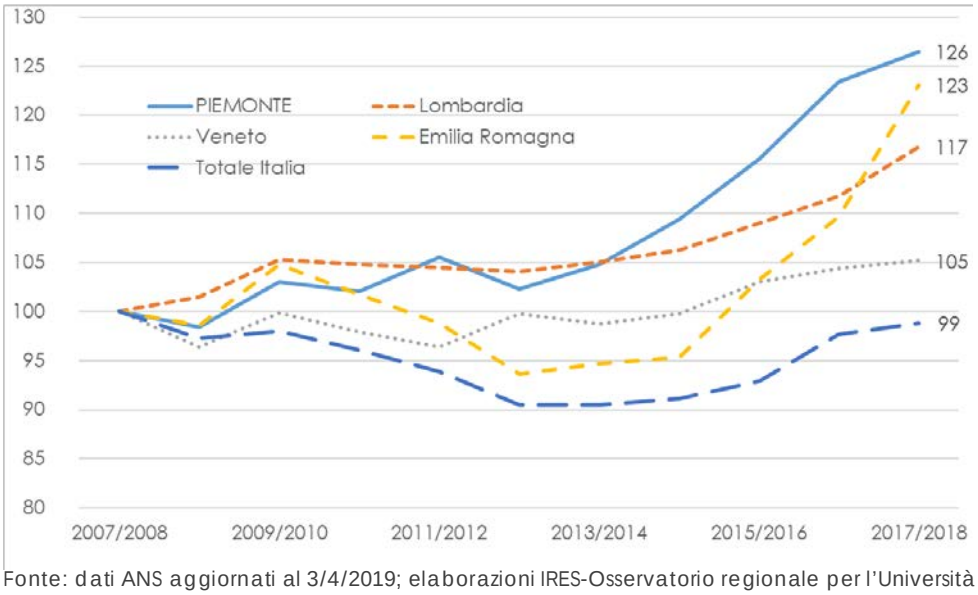
[3] F. Laudisa, D. Musto, *L'internazionalizzazione negli atenei piemontesi: gli iscritti stranieri e gli studenti in mobilità, Edizione 2017/18*, IRES Piemonte, Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario.

GLI IMMATRICOLATI CONTINUANO AD AUMENTARE

Negli ultimi dieci anni, gli atenei del Piemonte hanno dimostrato di essere capaci di incrementare il numero degli studenti che, ogni anno, decidono di iscriversi per la prima volta a uno dei corsi offerti. Secondo i dati del Ministero[4], gli immatricolati agli atenei del Piemonte sono passati dai 17mila circa del 2007/08 agli oltre 21mila nel 2017/18, un incremento del 26%. Nessun'altra regione ha conseguito un risultato altrettanto positivo nello stesso arco temporale, comprese le altre grandi regioni del Nord (fig. 5.2).

Il risultato piemontese si colloca all'interno di un panorama nazionale contraddistinto da forti disparità geografiche: fra il 2007/08 e il 2017/18 gli atenei del Nord, nel loro complesso, hanno incrementato gli immatricolati del 13%, quelli del Sud li hanno diminuiti del 22%, con quelli del Centro in una posizione intermedia[5].

Fig. 5.2 Trend degli immatricolati agli atenei del Piemonte e di altre regioni del Nord



Fonte: dati ANS aggiornati al 3/4/2019; elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università
Nota: il dato del 2007/08 è stato posto uguale a 100 e quelli degli anni successivi ricalcolati su questa base

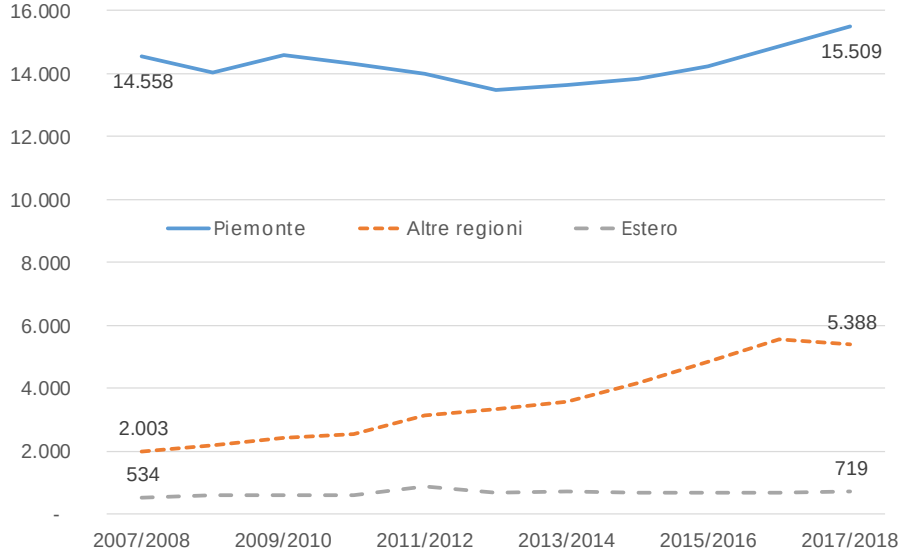
L'incremento del numero degli iscritti agli atenei del Piemonte è dovuto alla capacità degli atenei di attrarre studenti da altre regioni e dall'estero, oltre che a mantenere elevata la domanda espressa dai piemontesi (fig. 5.3). Gli atenei piemontesi sono tra quelli che hanno beneficiato in misura maggiore dell'accresciuta propensione alla mobilità degli studenti, in parti-

[4] Questa parte dell'analisi è stata svolta utilizzando i dati dell'Anagrafe Nazionale degli Studenti; l'utilizzo dei dati ANS consente di confrontare il Piemonte con altre regioni e di indagare le scelte compiute dagli studenti piemontesi che hanno deciso di studiare fuori Piemonte.

[5] Tra coloro che hanno maggiormente approfondito il tema delle disparità tra Nord e Sud del Paese vi è G. Viesti, in particolare in *Università in declino. Un'indagine sugli atenei da Nord a Sud*, Donzelli Editore, 2016 e in *La laurea negata. Le politiche contro l'istruzione universitaria*, Editori Laterza, 2018.

colare di quelli meridionali[6]. Sono soprattutto siciliani e pugliesi a scegliere il Piemonte come sede di studio[7].

Fig. 5.3 Studenti immatricolati agli atenei del Piemonte, per regione di residenza



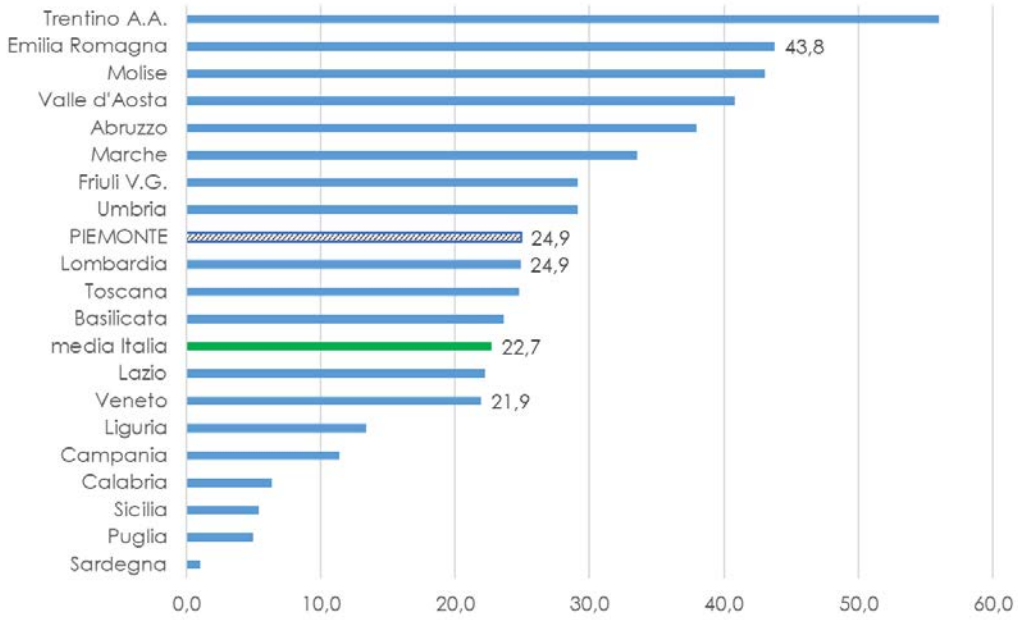
Fonte: dati ANS aggiornati al 3/4/2019; elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università
Nota: gli studenti stranieri qui considerati sono quelli residenti all'estero

La capacità di attrazione degli atenei del Piemonte nei confronti di studenti residenti in altre regioni è seconda solo a quella degli atenei dell'Emilia Romagna (circostanza dovuta alla storica attrazione esercitata dall'Università di Bologna), si colloca sullo stesso piano della Lombardia e riesce a fare meglio del Veneto (fig. 5.4).

[6] Osservando il trend degli immatricolati residenti in Sicilia e in Puglia si possono cogliere dinamiche simili: in entrambe le regioni diminuisce il numero complessivo di studenti che scelgono di iscriversi all'università ma questa diminuzione è particolarmente intensa tra coloro che scelgono di studiare negli atenei locali; al contrario aumentano in misura considerevole coloro che scelgono di emigrare, in particolare verso gli atenei del Nord.

[7] Si rimanda all'Osservatorio istruzione e formazione professionale, *Piemonte 2017*, IRES Piemonte, www.sisform.piemonte.it, pp. 112-115 per un'analisi delle caratteristiche degli studenti che scelgono il Piemonte come sede di studio e delle possibili motivazioni alla base della scelta, diverse a seconda che si tratti di mobilità "breve", quella degli studenti residenti nelle regioni limitrofe, o di mobilità "lunga", quella dei residenti nelle regioni meridionali. I dati dell'a.a. 2017/18 confermano i fenomeni descritti in quella sede.

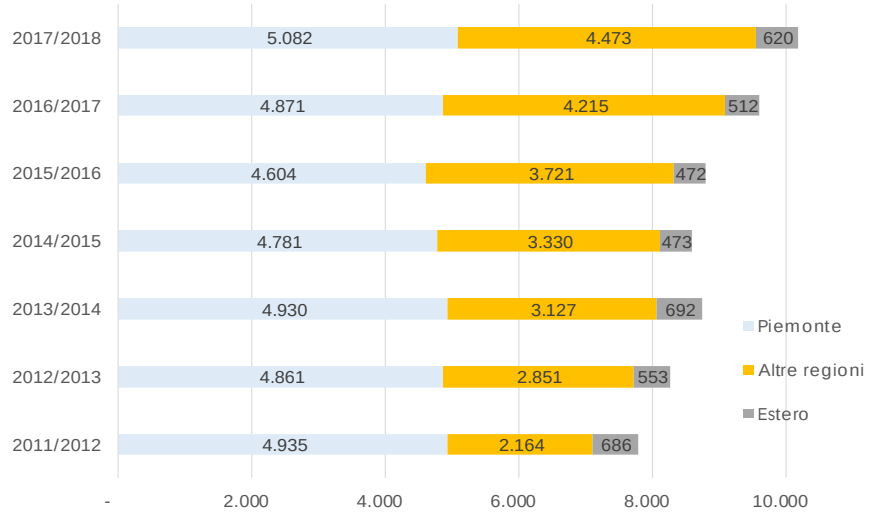
Fig. 5.4 Capacità di attrazione degli atenei nei confronti degli studenti residenti in altre regioni, per regione sede di ateneo, A.A. 2017/18



Fonte: dati ANS aggiornati al 3/4/2019; elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università
Nota: la capacità di attrazione è intesa come percentuale di studenti residenti in regioni diverse da quella sede di ateneo sul totale degli iscritti negli atenei locali

Nel segmento dei corsi di laurea magistrale gli atenei del Piemonte mostrano una capacità di attrazione di studenti da altre regioni e dall'estero addirittura superiore a quella che essi stessi hanno nei corsi di primo livello. Gli studenti provenienti da altre regioni e dall'estero costituiscono il 50% degli iscritti al primo anno dei corsi di laurea magistrale; nel 2011/12 essi costituivano il 37% del totale, a testimonianza dei progressi compiuti (fig. 5.5). La composizione di questa popolazione per regione di residenza riflette quella degli immatricolati ai corsi di primo livello: sono soprattutto siciliani e pugliesi a iscriversi in Piemonte.

Fig. 5.5 Studenti immatricolati ai corsi di laurea magistrale offerti dagli atenei del Piemonte, per regione di residenza

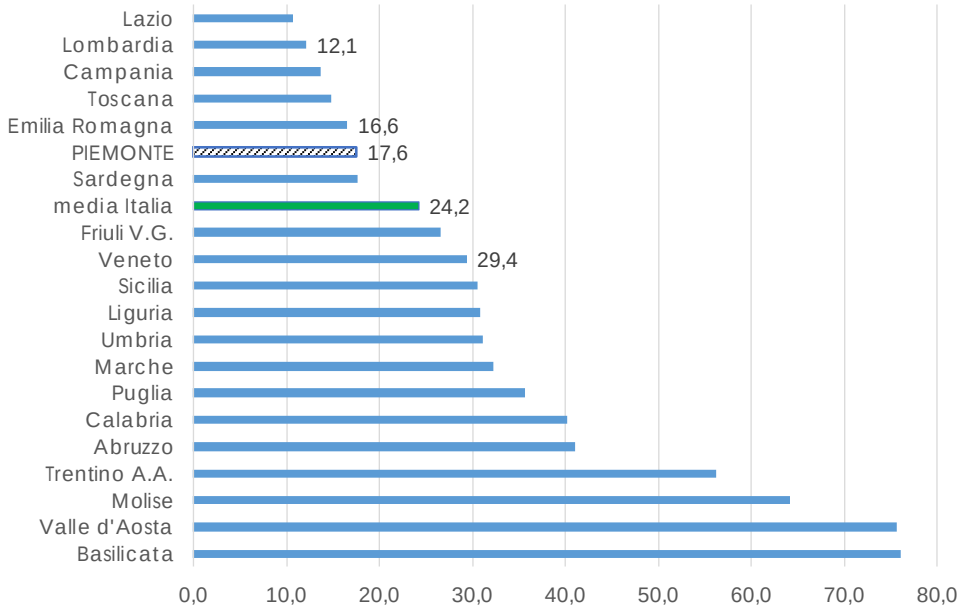


Fonte: dati ANS aggiornati al 3/4/2019; elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

L'82% DEI PIEMONTESI RESTA IN PIEMONTE, IL 18% PREFERISCE ALTRE REGIONI

Negli ultimi 10 anni la percentuale di studenti piemontesi che sceglie gli atenei locali e quella che, al contrario, sceglie di iscriversi altrove sono rimaste stabili, intorno all'82% la prima e al 18% la seconda. In termini di capacità di trattenere gli studenti locali il Piemonte si colloca dietro Lombardia ed Emilia Romagna, ma riesce a fare meglio del Veneto (fig. 5.6).

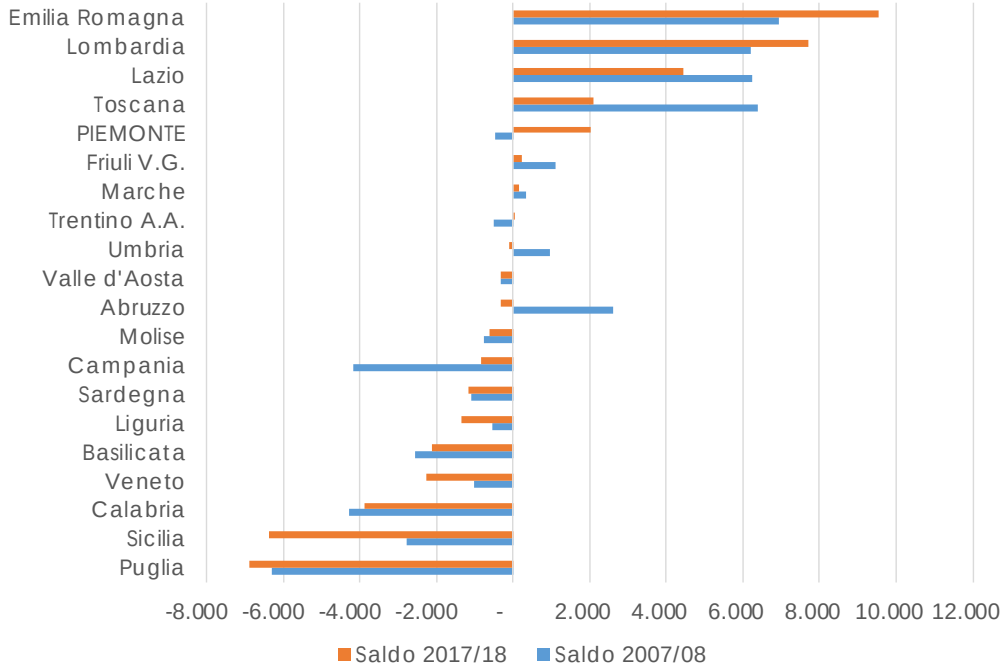
Fig. 5.6 Propensione alla mobilità extraregionale da parte degli studenti, per regione di residenza, A.A 2017/18



Fonte: dati ANS aggiornati al 3/4/2019; elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università
Nota: la propensione alla mobilità extraregionale è intesa come percentuale di studenti residenti in una determinata regione che sceglie di iscriversi in un ateneo con sede in una regione diversa da quella di residenza

Possiamo misurare la capacità di attrazione delle regioni (e la propensione alla mobilità degli studenti) anche attraverso la differenza tra il numero di studenti residenti in altre regioni che sceglie gli atenei locali e il numero di studenti locali che sceglie atenei di altre regioni: se la differenza è positiva la regione attrae più studenti di quelli che perde, se la differenza è negativa la regione perde più studenti di quelli che attrae (fig. 5.7). Nel 2017/18 il Piemonte segna una differenza positiva di oltre duemila studenti, un dato che colloca la nostra regione dietro soltanto a Emilia Romagna, Lombardia, Lazio e Toscana. Il Piemonte è la regione che è riuscita a migliorare più di altre la propria posizione rispetto al 2006/07, quando registrava un saldo negativo di studenti. Spostando l'attenzione sulle regioni più in difficoltà, si può notare come le già negative situazioni di Puglia e Sicilia siano ulteriormente peggiorate.

Fig. 5.7 Differenza tra studenti in entrata e studenti in uscita, per regione



Fonte: dati ANS aggiornati al 3/4/2019; elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università
Nota: gli studenti in entrata sono gli studenti residenti in regioni diverse da quelle sede dell'ateneo scelto; gli studenti in uscita sono gli studenti residenti nella regione che si iscrivono in atenei di regioni diverse da quella di residenza

GLI STUDENTI ISCRITTI A CORSI NON UNIVERSITARI SONO 6.500

In Italia l'istruzione di terzo livello alternativa a quella universitaria è composta dalle istituzioni appartenenti al settore dell'Alta Formazione Artistica e Musicale (AFAM), dalle Scuole superiori per mediatori linguistici e dagli Istituti Tecnici Superiori (ITS). A sua volta il sistema AFAM si compone di Accademie nazionali di arte drammatica e di danza, Accademie di belle arti, Istituti Superiori di Studi Musicali (Conservatori ed ex pareggiati) e Istituti superiori per le industrie artistiche.

Nel 2017/18 gli studenti iscritti ai corsi AFAM di tipo accademico (ovvero quelli ai quali si accede al termine delle scuole secondarie superiori) offerti in Piemonte sono poco meno di 5.400, di cui 2.800 circa iscritti alle tre accademie di belle arti, 1.300 ai quattro conservatori musicali e altrettanti ai due istituti torinesi focalizzati sul design, ovvero IAAD e IED (tab. 5.4).

Tab. 5.4 Studenti iscritti ai corsi AFAM del Piemonte, per istituzione, A.A. 2017/18

Istituzione	Corsi di diploma accademico di I livello	Corsi di diploma accademico di II livello	Corsi vecchio ordinamento	Totale
Accademie di Belle Arti				
Accademia Albertina (Torino)	975	526	-	1.501
Accademia di Belle Arti (Cuneo)	900	239	-	1.139
"A.C.M.E" (Novara)	145	-	-	145
Conservatori musicali				
Giuseppe Verdi (Torino)	312	131	52	495
G.F. Ghedini (Cuneo)	218	51	9	278
Guido Cantelli (Novara)	174	102	7	283
Antonio Vivaldi (Alessandria)	149	60	56	265
Altre istituzioni				
Istituto di Arte Applicata e Design (IAAD, Torino)	669	-	-	669
Istituto Europeo del Design (IED, Torino)	621	-	-	621
Totale	*4.163*	*1.109*	*124*	*5.396*

Fonte: MIUR, elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università
Nota: sono stati esclusi i corsi pre-accademici offerti dai Conservatori musicali

Gli istituti AFAM del Piemonte hanno registrato un trend di crescita degli studenti iscritti tra il 2010/11 e il 2017/18 decisamente positivo, inferiore solo a quello che si è registrato in Lombardia, mentre il dato complessivo italiano è rimasto sugli stessi livelli del 2010/11 (tab. 5.5).

Tab. 5.5 Studenti iscritti ai corsi AFAM, per regione sede di istituzione

Anno accademico	Piemonte	Lombardia	Veneto	Emilia Romagna	Totale Italia
2010-2011	3.872	10.563	5.262	5.318	74.226
2011-2012	3.442	11.383	4.710	4.654	69.327
2012-2013	3.390	12.856	4.486	4.365	67.410
2013-2014	3.976	13.134	4.310	4.314	68.387
2014-2015	4.491	13.959	4.301	4.251	68.105
2015-2016	4.817	14.282	4.448	4.214	67.737
2016-2017	5.331	14.774	4.470	4.676	70.161
2017-2018	5.396	15.431	4.565	4.599	73.038
2017/2018 (valore 2010-2011 = 100)	*139,4*	*146,1*	*86,8*	*86,5*	*98,4*

Fonte: MIUR, elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università
Nota: sono stati esclusi i corsi pre-accademici offerti dai Conservatori musicali

Anche nei corsi AFAM le studentesse prevalgono numericamente nei confronti dei loro colleghi maschi: sono 58 su 100. La presenza di studenti stranieri è molto elevata: sono oltre 1.300, quasi uno studente su quattro (tab. 5.6), un dato in continuo aumento dal 2010/11 al 2017/18 e superiore a quello che si registra tra gli iscritti ai corsi universitari. La percentuale di stranieri in Piemonte è uguale a quella che si registra in Lombardia e superiore a quella dell'Emilia Romagna e del Veneto nonché alla media nazionale.

Tab. 5.6 Studenti stranieri iscritti ai corsi AFAM, in percentuale sul totale degli studenti, per regione sede di istituzione

Anno accademico	Piemonte	Lombardia	Emilia Romagna	Veneto	Totale Italia
2010-2011	*7,3*	*10,3*	*8,7*	*6,8*	*5,6*
2011-2012	*9,2*	*12,5*	*11,1*	*7,8*	*7,2*
2012-2013	*12,9*	*16,3*	*13,3*	*8,9*	*10,0*
2013-2014	*17,8*	*21,5*	*16,8*	*9,7*	*12,4*
2014-2015	*22,6*	*22,2*	*18,6*	*11,3*	*14,3*
2015-2016	*25,2*	*24,8*	*21,3*	*13,4*	*15,9*
2016-2017	*24,5*	*25,2*	*20,9*	*14,5*	*16,5*
2017-2018	*24,5*	*24,3*	*22,3*	*16,9*	*16,6*
2017-2018 (v.a.)	1.322	3.753	1.025	770	12.140

Fonte: MIUR, elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università
Nota: sono stati esclusi i corsi pre-accademici offerti dai Conservatori musicali

Le Scuole Superiori per Mediatori Linguistici (SSML) nascono dalla trasformazione delle preesistenti Scuole superiori per interpreti e traduttori; rilasciano titoli di studio equipollenti a tutti gli effetti ai diplomi di laurea in Scienze della mediazione linguistica. I corsi hanno durata triennale, pari a 180 crediti formativi universitari. Agli studenti iscritti a questi corsi si applicano le norme vigenti in materia di diritto allo studio universitario[8].

Delle 32 scuole censite in Italia, 2 sono attive in Piemonte: la Scuola Superiore per Mediatori Linguistici "Vittoria" di Torino e la Scuola Superiore per Mediatori Linguistici di Cuneo, quest'ultima con una sede periferica a Pinerolo. Gli studenti iscritti sono 182, con una presenza femminile (82%) in linea con quella dei corsi in questo ambito disciplinare offerti dall'Università di Torino (tab. 5.7).

Tab. 5.7 Studenti iscritti ai corsi delle SSML del Piemonte, per genere e istituzione, A.A. 2017/18

Nome istituto	Femmine	Maschi	Totale	% di studentesse
SSML "Vittoria" di Torino	63	16	79	*79,7*
SSML "Adriano Macagno" di Cuneo e Pinerolo	34	6	40	*85,0*
Totale	97	22	119	*81,5*

Fonte: SSML del Piemonte, elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

[8] Si veda Osservatorio istruzione e formazione professionale, *Piemonte 2017*, IRES Piemonte, www.sisform.piemonte.it, pp. 112-115.

Gli Istituti Tecnici Superiori (ITS) rappresentano la prima e al momento più importante esperienza italiana di offerta formativa terziaria professionalizzante, alternativa a quella universitaria. Nati nel 2010, gli ITS presenti oggi in Italia sono 103, attivati in 6 aree tecnologiche "strategiche" per lo sviluppo economico e la competitività del Paese[9], ovvero:

- Tecnologie dell'informazione e della comunicazione
- Nuove tecnologie per il Made in Italy (Sistema meccanica, Sistema moda, Sistema agro alimentare, Sistema casa, servizi alle imprese).
- Mobilità sostenibile
- Tecnologie innovative per i beni e le attività culturali – Turismo
- Nuove tecnologie della vita
- Efficienza energetica

I percorsi sono gratuiti e hanno una durata biennale o triennale (4/6 semestri – per un totale di 1800/2000 ore). Lo stage è obbligatorio per il 30% delle ore complessive e almeno il 50% dei docenti proviene dal mondo del lavoro. Vi si accede a seguito di selezione, a condizione di essere in possesso (almeno) del diploma di istruzione secondaria superiore. Al termine dei corsi si consegue il titolo di Tecnico superiore, corrispondente al V livello del Quadro europeo delle qualifiche (ISCED 5), con il quale si può accedere al mondo del lavoro oppure proseguire gli studi all'università.

Nel 2018/19 gli ITS attivi in Piemonte sono 7[10] , alla pari di quanto avviene in Veneto ed Emilia Romagna; la Lombardia è la regione che ne ha attivato il numero maggiore (20); i corsi offerti sono complessivamente 18 e il numero degli studenti iscritti nel 2018/19 (915) è in forte crescita rispetto all'anno precedente (tab. 5.8).

[9] Le aree sono state individuate dal D.P.C.M. 25 gennaio 2008. Gli ITS sono realizzati secondo il modello organizzativo della Fondazione di partecipazione in collaborazione con imprese, università/centri di ricerca scientifica e tecnologica, enti locali, sistema scolastico e formativo.

[10] Le denominazioni dei corsi sono tratte dalla banca dati INDIRE. I corsi attivi in Piemonte sono finanziati dalla Regione che ha stanziato per l'offerta formativa degli anni 2016-2018, 2017-2019, 2018-2020 circa 15 milioni di euro, provenienti dal Fondo Sociale Europeo, a cui si aggiunge uno stanziamento annuale da parte del MIUR.

Tab. 5.8 Studenti iscritti agli ITS del Piemonte, per area disciplinare

Denominazione ITS	Sede	Area	Studenti iscritti 2017/18	Studenti iscritti 2018/19
Tecnologie dell'informazione e della comunicazione	Torino	Tecnologie dell'informazione e della comunicazione	167	195
Mobilità sostenibile, aerospazio, meccatronica	Torino	Mobilità sostenibile	138	190
Agroalimentare per il Piemonte	Cuneo	Nuove tecnologie per il Made in Italy	157	165
Turismo e attività culturali	Torino	Tecnologie innovative per i beni e le attività culturali – Turismo	85	113
Biotecnologie e Nuove Scienze della vita	Torino	Nuove tecnologie della vita	76	92
Sviluppo dei sistemi energetici ecosostenibili	Torino	Efficienza energetica	72	82
Sistema moda, tessile, abbigliamento	Biella	Nuove tecnologie per il Made in Italy	50	78
Totale			745	915

Fonte: Regione Piemonte, elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Tra gli iscritti agli ITS le studentesse sono 28 su 100, una presenza inferiore a quella che caratterizza i corsi universitari; il dato è da attribuire agli ambiti disciplinari in cui i corsi sono attivati (fanno eccezione le discipline del turismo e quelle della moda, dove le studentesse sono 60 su 100). Gli studenti con cittadinanza straniera sono meno di 6 su 100.

Interessante osservare il profilo anagrafico degli studenti, che è più eterogeneo di quello che caratterizza i corsi universitari: i 18-21enni rappresentano il 60% del totale, i 22-30enni il 32% e gli studenti con più di 30 anni l'8,4% (tab. 5.9).

Tab. 5.9 Studenti iscritti agli ITS del Piemonte, per genere, cittadinanza, fascia di età

Denominazione ITS	Studentesse	Cittadini Stranieri	Età			
			18-21 anni	22-30 anni	oltre 30 anni	Totale v.a.
Tecnologie dell'informazione e della comunicazione	16,9	10,8	56,9	39,0	4,1	195
Mobilità sostenibile, aerospazio, meccatronica	5,8	7,4	71,6	23,2	5,3	190
Agroalimentare per il Piemonte	29,7	0,6	47,9	37,0	15,2	165
Turismo e attività culturali	65,5	4,4	61,9	31,0	7,1	113
Biotecnologie e Nuove Scienze della vita	41,3	4,3	50,0	43,5	6,5	92
Sviluppo dei sistemi energetici ecosostenibili	6,1	4,9	62,2	24,4	13,4	82
Sistema moda, tessile, abbigliamento	59,0	3,8	64,1	24,4	11,5	78
Totale	28,0	5,7	59,3	32,2	8,4	915

Fonte: Regione Piemonte, elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

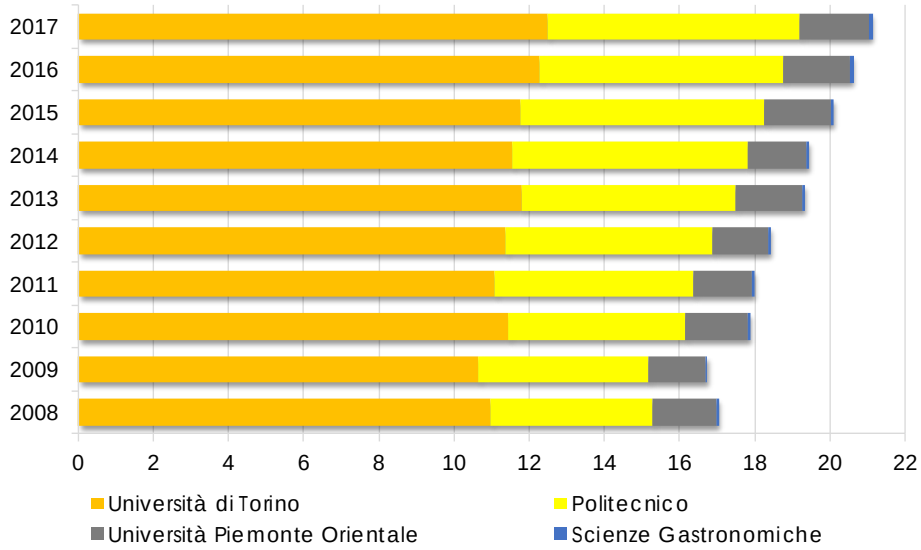
Va infine segnalato che le stesse università potranno offrire corsi di laurea "professionalizzanti" a partire dall'A.A. 2018/19 (avvio successivamente posticipato dal Ministro al 2019/20)[11] . Le nuove lauree triennali dovranno essere attivate in stretta collaborazione con il mondo del lavoro, mediante convenzioni con imprese, associazioni, ordini professionali e definite in relazione a professioni disciplinate a livello nazionale, a partire da quelle "ordinistiche". I corsi potranno avere un massimo di 50 studenti e dovranno garantire la presenza di un adeguato numero di tutor delle aziende coinvolte nel processo formativo. I corsi saranno accreditati dal Ministero e potranno continuare a essere offerti solo se garantiranno agli studenti un tasso di occupazione almeno pari all'80% a un anno dal titolo di studio.

Nel momento in cui si scrive, il Politecnico di Torino si è candidato a ospitare uno dei primi corsi in Italia che danno attuazione al decreto, sul tema della manifattura, sottoscrivendo un accordo con il Consiglio nazionale dei Periti industriali e dei Periti industriali laureati. Il nuovo percorso di laurea professionalizzante rappresenta un'opportunità per gli studenti delle scuole superiori che intendano accedere alla professione di Perito industriale laureato. Grazie alla convenzione con l'ordine, gli studenti avranno la possibilità di svolgere il tirocinio formativo annuo presso uno studio di un professionista e si vedranno riconosciuti fino a 50 crediti formativi universitari. Il tirocinio sarà valido anche ai fini dell'iscrizione all'albo professionale dei periti industriali.

I LAUREATI SONO PIÙ DI 21.000

Nel 2017 gli studenti che hanno conseguito una laurea di primo e secondo livello oppure a ciclo unico sono stati oltre 21mila (fig. 5.8), un livello mai raggiunto in precedenza.

Fig. 5.8 Laureati negli atenei del Piemonte



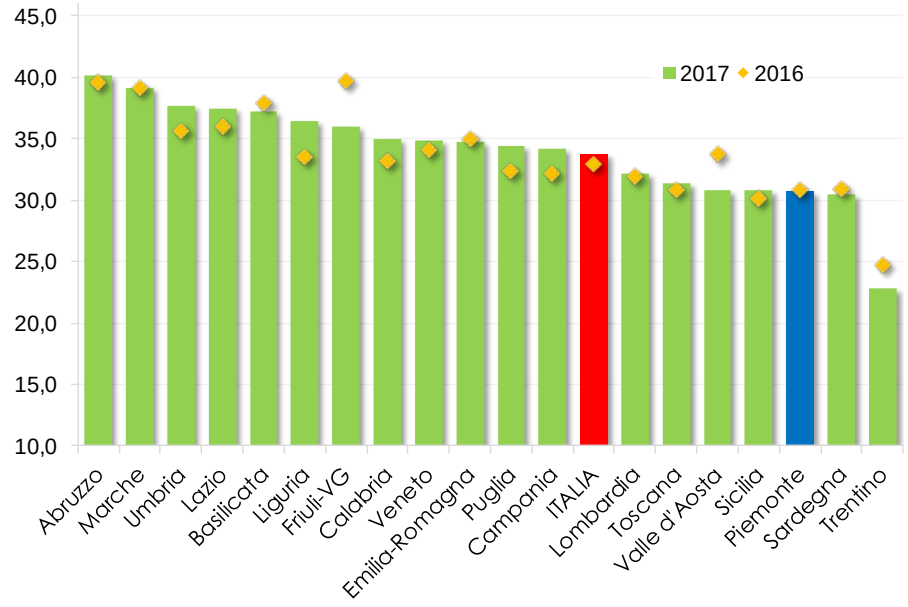
Fonte: dati degli atenei del Piemonte, elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università
Nota: valori in migliaia

[11] Decreto Ministeriale 987 del 12 dicembre 2016.

Nell'ultimo decennio, il numero dei laureati è costantemente cresciuto, passando dai 17mila del 2008 agli oltre 21mila di oggi. Ribadiamo quanto già osservato nelle precedenti edizioni di questo Rapporto: il dato non rappresenta il totale degli studenti che conseguono un titolo universitario per la prima volta quanto, più precisamente, il totale delle lauree conferite ad altrettanti studenti. Infatti, una parte degli oltre 21mila laureati (7.500 circa) sono già in possesso del titolo triennale e conseguono la laurea di secondo livello; allo stesso modo, una parte dei circa 12mila laureati di primo livello conseguiranno, nei prossimi anni, la laurea magistrale.

Nel 2017, in Piemonte, l'Istat calcola un tasso di conseguimento dei titoli universitari pari a 31 laureati ogni 100 persone di 25 anni (considerando lauree triennali, ciclo unico, vecchio ordinamento ed escludendo le lauree magistrali). L'indicatore è una misura *proxy* della quota di venticinquenni che hanno conseguito almeno un titolo di formazione terziaria universitaria e testimonia come il Piemonte sconti ancora un ritardo rispetto ad altre regioni, collocandosi in penultima posizione, dietro Veneto, Emilia Romagna e Lombardia (fig. 5.9).

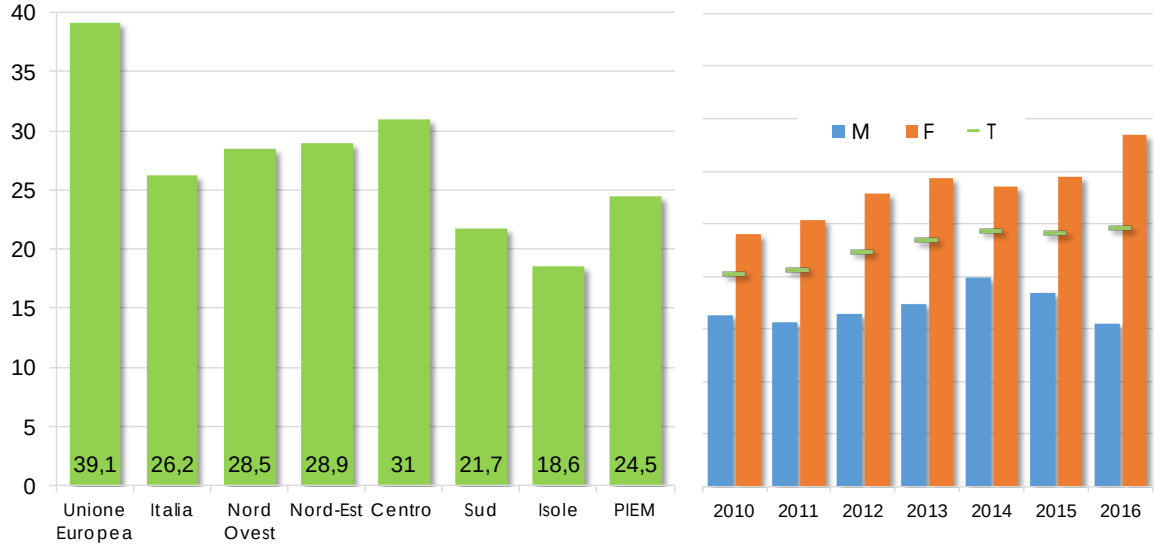
Fig. 5.9 Tasso di conseguimento dei titoli universitari



Fonte: Istat, Annuario Statistico Italiano (edizioni 2018 e 2017); elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università
Nota: il tasso di conseguiento è ottenuto rapportando le persone che hanno conseguito un titolo universitario del nuovo ordinamento (lauree triennali e specialistiche/magistrali a ciclo unico) e del vecchio ordinamento e la popolazione di 25 anni di età. Non sono comprese le lauree specialistiche biennali. È stato omesso il Molise in quanto i dati del 2017 e del 2016 presentano un anomalo intervallo di oscillazione.

Spostando l'attenzione sulla fascia di età 30-34 anni (fig. 5.10), considerata in sede europea per stabilire obiettivi comuni, il ritardo del Piemonte è confermato. I laureati sono 26,2 su 100, contro una media nazionale di 26,9 e una media delle regioni del Nord-Ovest di 30,9. Il divario è ancora più ampio se si considera la media dei paesi dell'Unione Europea, che sfiora il 40%, un dato che indica come molti paesi abbiano già raggiunto o superato l'obiettivo posto in sede europea per il 2020.

Fig. 5.10 Popolazione con titolo universitario su residenti di 30-34 anni - 2017



Fonte: Eurostat (http://ec.europa.eu/eurostat/web/regions/data/main-tables), Regional Statistics/Regional Educations statistics/students in tertiary education (ISCED 5-6) by NUTS 2 regions
Nota: il grafico a destra riporta la serie storica dei dati del Piemonte, per genere

Il ritardo piemontese nel tasso di scolarizzazione superiore va però contestualizzato. In primo luogo, la nostra regione ha fatto enormi passi avanti negli ultimi anni: il tasso di conseguimento dei titoli universitari sulla popolazione venticinquenne è passato dal 15,6% del 2004 al 26,2% del 2017. In secondo luogo, il ritardo italiano (e piemontese) si spiega con la sostanziale assenza di popolazione in possesso di titoli di terzo livello nel segmento ISCED 5, ovvero quello dei corsi brevi post diploma (1-2 anni), concepiti per fornire a chi li frequenta conoscenze, abilità e competenze professionali immediatamente spendibili. In questo segmento, il nostro sistema formativo offre i soli corsi dell'Istruzione Tecnica Superiore (ITS), che conta oggi circa 13mila studenti iscritti (meno dell'1% degli iscritti ai corsi universitari); paesi come Francia, Spagna e Regno Unito annoverano da tempo un'offerta più ampia e capace di coinvolgere rilevanti quote di giovani.

Nel segmento ISCED 6, grazie all'introduzione e alla diffusione delle lauree di primo livello e ai corsi (AFAM), l'Italia sta progressivamente colmando la distanza che la separava da altri paesi: lo dimostrano le differenze di diffusione di questa tipologia di titoli di studio tra i 25-34enni e i 25-64enni. Si noti come a questo livello si collocano le *Fachhochschulen* tedesche (cui guarda un numero crescente di osservatori italiani) e i corsi *bachelor* offerti dalle università inglesi.

Infine, nel segmento ISCED 7, quello delle lauree magistrali e del vecchio ordinamento, il nostro paese è del tutto allineato ai paesi con cui ci confrontiamo (tab. 5.10).

Tab. 5.10 Popolazione con titolo di studio di livello terziario su residenti di 25-64 anni e di 25-34 anni - 2017

Paese	Corsi brevi (1-2 anni) – ISCED 5		Corsi di primo livello o equivalenti – ISCED 6		Corsi di secondo livello o equivalenti – ISCED 7		Totale titoli istruzione superiore	
	25-64 anni	25-34 anni	25-64 anni	25-34 anni	25-64 anni	25-34 anni	25-64 anni	25-34 anni
Italia	*0,0*	*0,0*	*4,3*	*11,1*	*13,9*	*15,3*	*18,7*	*26,8*
Francia	*14,2*	*14,1*	*9,7*	*12,0*	*10,4*	*17,6*	*35,2*	*44,3*
Germania	*0,5*	*0,3*	*15,2*	*16,5*	*11,5*	*13,6*	*28,6*	*31,3*
Spagna	*11,2*	*13,2*	*9,8*	*13,0*	*14,5*	*16,1*	*36,4*	*42,6*
Regno Unito	*10,0*	*7,6*	*22,6*	*29,5*	*11,8*	*13,6*	*45,7*	*51,6*
Media EU22	*5,4*	*4,8*	*14,1*	*20,2*	*14,3*	*17,1*	*34,3*	*42,3*

Fonte: Oecd, Educational attainment and labour-force status", Education at a Glance (database), http://stats.oecd.org/Index.aspx?datasetcode=EAG_NEAC.
Nota: la classificazione ISCED 2011 (tratta da European Commission/EACEA/Eurydice) articola il segmento dell'istruzione terziaria in 4 livelli, da ISCED 5 a ISCED 8:
• ISCED 5 sono inseriti i corsi brevi concepiti per fornire ai partecipanti conoscenze, abilità e competenze professionali.
• ISCED 6 sono inseriti i corsi (di solito di durata triennale) concepiti per offrire ai partecipanti conoscenze, abilità e competenze accademiche e/o professionali di livello intermedio che portano al conseguimento di una laurea di primo livello o di una qualifica equivalente.
• ISCED 7 sono inseriti i corsi (di solito di durata biennale, oltre il primo livello triennale) concepiti per fornire ai partecipanti conoscenze, abilità· e competenze accademiche e/o professionali di livello avanzato che portano al conseguimento di una laurea di secondo livello o di una qualifica equivalente.
• ISCED 8 si inseriscono i corsi di dottorato o di livello equivalente.
Nel caso dell'Italia, ai livelli previsti sono state ricondotte le seguenti tipologie di corso: ISCED 5: corsi offerti dall'Istruzione Tecnica Superiore (ITS); ISCED 6: corsi di primo livello offerti dalle università (laurea triennale, master), corsi dell'alta formazione artistica e musicale (AFAM) e corsi di diploma vecchio ordinamento; ISCED 7: corsi di secondo e a ciclo unico livello offerti dalle università (laurea magistrale, master), corsi AFAM, corsi di laurea di vecchio ordinamento, corsi di perfezionamento e di specializzazione; ISCED 8: corsi di dottorato di ricerca.

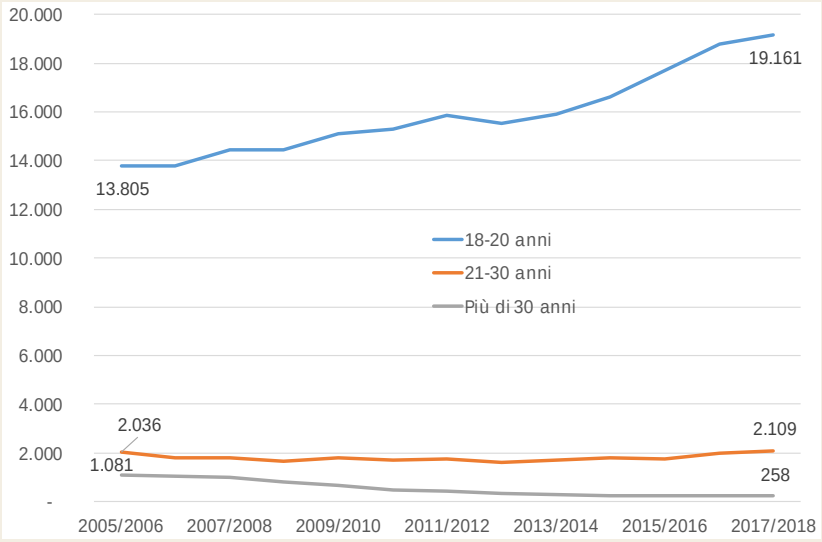
I dati dimostrano con chiarezza quale sia il segmento dell'offerta sul quale il nostro Paese dovrebbe indirizzare i propri sforzi progettuali. Vanno in questo senso le sollecitazioni che vengono da Confindustria sulla necessità di potenziare e diffondere gli ITS[12] e le novità normative introdotte alla fine del 2016, operative dall'A.A. 2019/20, a cui si è già accennato; in riferimento a quest'ultimo punto i vincoli introdotti dal decreto istitutivo - numero massimo di studenti iscrivibili e impossibilità di attivare più di un nuovo corso di laurea professionalizzante per anno accademico - rischiano di differire ulteriormente la diffusione di titoli brevi a carattere professionalizzante tra i giovani italiani[13].

[12] Sollecitazioni emerse in occasione degli Stati generali dell'Education svolti a Torino il 13 maggio 2019.
[13] AlmaLaurea, *Profilo dei laureati - Rapporto 2017*, pp. 147-168, www.almalaurea.it.

Box Studenti adulti all'università: caratteristiche e peculiarità

Negli ultimi 10-15 anni la composizione della popolazione studentesca per età ha subito cambiamenti di rilievo. Nel 2005/06 gli immatricolati[14] a uno dei tre atenei statali del Piemonte tra i 18 e i 20 anni erano 13mila e circa 1.000 quelli con più di 30 anni; nel 2017/18 gli immatricolati "giovani" sono 19mila, gli "adulti" solo 260 (fig. 5.11); nel 2005/06 gli adulti erano 6,4 su 100, oggi sono solo 1,2 su 100. Anche nel resto del Paese gli adulti sono progressivamente diminuiti: 15 anni fa erano 10 su 100, oggi sono 2,5 su 100.

Fig. 5.11 Immatricolati agli atenei del Piemonte, per fascia di età



Fonte: dati ANS aggiornati al 3/4/2019, elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

I numeri fotografano un segmento della domanda di formazione universitaria che è diventato marginale ma che, se adeguatamente valorizzato e supportato, potrebbe crescere nei numeri e nelle attenzioni delle politiche universitarie. Ve ne sarebbero tutte le ragioni: in un mondo del lavoro in rapidissimo cambiamento non ha più alcun senso confinare la formazione degli individui nelle fasi iniziali della vita. I cambiamenti tecnologici, produttivi e dei servizi impongono continui ritorni in formazione, sia per migliorare conoscenze e competenze, sia per costruirne di nuove, alla luce delle sempre più frequenti modifiche, talvolta drastiche, dei contenuti del lavoro. Inoltre, il bacino di utenza potrebbe essere assai ampio: in Piemonte gli individui tra i 30 e i 55 anni sono oggi 1,5 milioni, di cui 200mila laureati e 500mila diplomati, sette volte gli attuali iscritti alle università piemontesi.

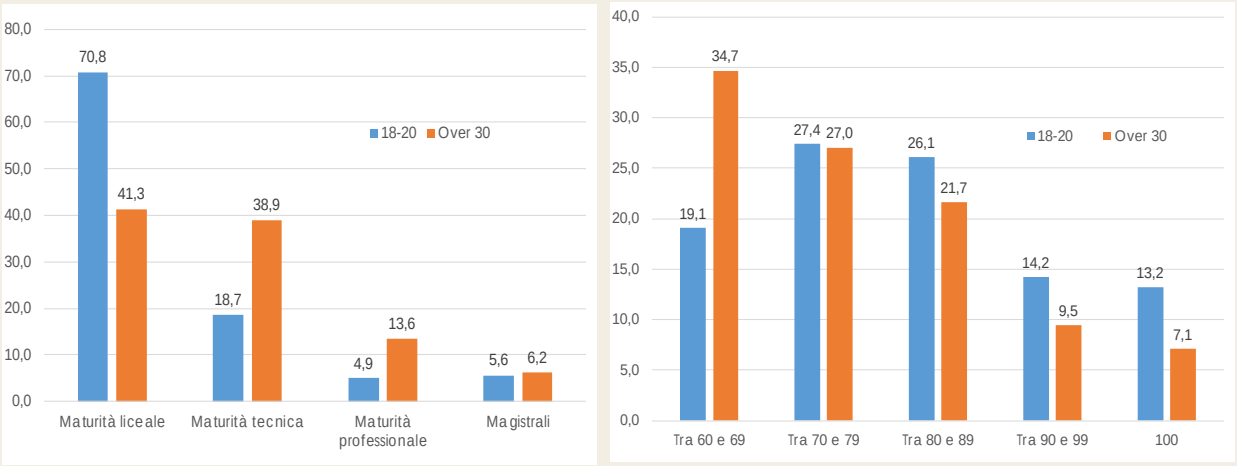
Ma allora perché gli studenti adulti diminuiscono? La maggior parte delle analisi sembra attribuire il fenomeno al venir meno degli incentivi previsti dal legislatore al riconoscimento, in termini di crediti formativi, di conoscenze e di abilità professionali. Vi è certamente del vero: con la riforma degli ordinamenti del 1999 le università potevano riconoscere 60 o più crediti ai dipendenti o associati di enti, ordini e categorie professionali di varia natura, con le quali gli atenei avessero stipulato apposite convenzioni, mentre oggi è possibile riconoscerne non più di 12 e solo su base individuale[15].

Crediamo tuttavia che le spiegazioni siano soprattutto altre, e debbano essere cercate nel profilo degli studenti adulti, diverso da quello dei loro colleghi più giovani. Gli adulti iscritti al primo anno di corso[16]

[14] Studenti che si iscrivono per la prima volta ad un corso universitario senza mai avere compiuto questa scelta in precedenza.
[15] Legge 30 dicembre 2010, n. 240, art. 14.
[16] Gli studenti iscritti al primo anno di corso comprendono sia gli studenti che si iscrivono all'università per la prima volta (gli immatricolati) sia coloro che hanno tentato di conseguire un titolo universitario in passato e, non essendovi riusciti, riconsiderano la scelta qualche anno dopo.

dimostrano di avere un'origine sociale e un background scolastico differente da quello degli studenti che si sono iscritti all'università subito dopo il conseguimento del titolo secondario superiore (fig. 5.12). La maggioranza è in possesso di un diploma tecnico o professionale (contro il 24% dei loro colleghi giovani); un terzo ha conseguito la maturità con una votazione compresa tra 60 e 69 (contro il 19% dei giovani).

Fig. 5.12 Studenti iscritti al primo anno per fascia di età, tipo e voto di diploma secondario superiore, A.A. 2017/18

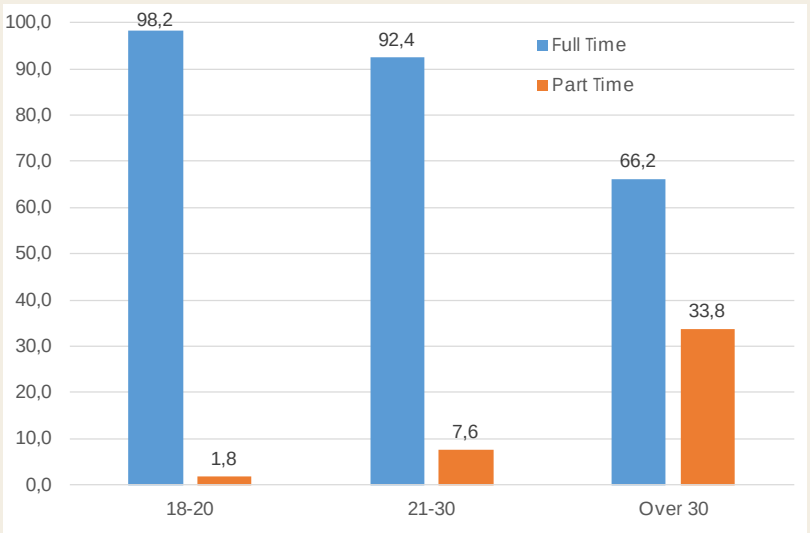


Fonte: atenei del Piemonte, elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università
Nota: solo corsi di laurea di primo livello e corsi a ciclo unico

Solo 21 laureati adulti su 100 hanno, a loro volta, almeno un genitore laureato, circostanza che riguarda 33 laureati su 100 tra i più giovani; 42 laureati adulti su 100 dichiarano di aver studiato e contemporaneamente lavorato in modo stabile durante il percorso di studi, una condizione che riguarda solo 4 laureati su 100 tra i più giovani.

L'esigenza di coniugare studio e lavoro sta alla base della loro decisione di iscriversi in modalità part time: compiono questa scelta 34 studenti adulti su 100, solo 2 su 100 tra i più giovani (fig. 5.13).

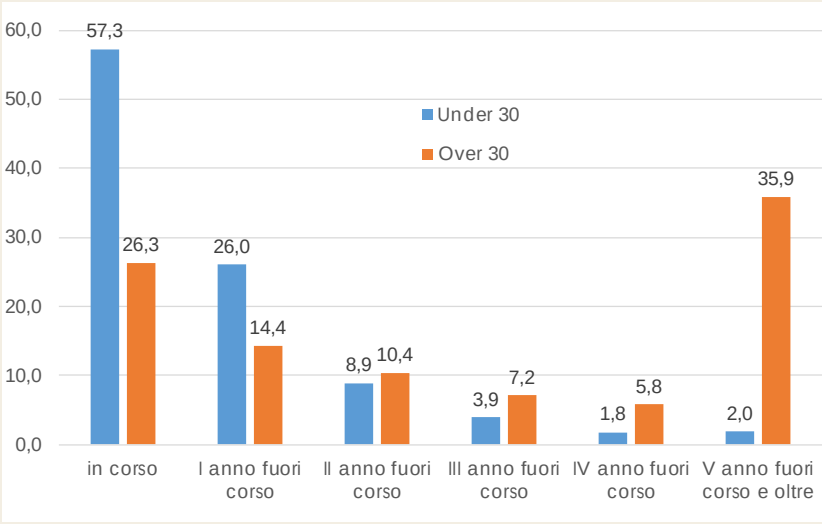
Fig. 5.13 Studenti iscritti al primo anno, per età e tipo di iscrizione, A.A. 2017/18



Fonte: atenei del Piemonte, elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università
Nota: solo corsi di laurea di primo livello e corsi a ciclo unico

Quarantuno studenti adulti su 100 sono riusciti a laurearsi con al più un anno di ritardo, tra i più giovani ci sono riusciti 83 laureati su 100 (fig. 5.14).

Fig. 5.14 Regolarità negli studi dei laureati 2017, per fascia di età



Fonte: AlmaLaurea, elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Sembra dunque di poter affermare che la condizione di lavoratore-studente impedisca una progressione efficace degli studi, elemento che dovrebbe spingere le università a interrogarsi sulle modalità più opportune per favorire la progressione negli studi da parte di chi intenda tornare in formazione in età adulta.

In primo luogo, è impensabile che un individuo occupato possa frequentare le lezioni durante il giorno, negli stessi orari in cui è impegnato sul lavoro. Nonostante una crescente consapevolezza della necessità di investire su nuove forme di didattica, negli atenei del Piemonte manca un investimento strutturato sull'*e-learning*, modalità funzionale, nei tempi e nei modi, alle specificità di apprendimento di uno studente adulto occupato.

In secondo luogo, coniugare studio e lavoro implica, necessariamente, disporre di meno tempo per lo studio: gli atenei dovrebbero guardare con maggiore attenzione alle modalità con cui regolamentano l'iscrizione a tempo parziale, disegnando una politica contributiva equa, in cui il costo complessivo per conseguire una laurea a carico di uno studente part time non sia maggiore di quello che sostiene uno studente a tempo pieno (in 2 atenei su 3 ciò non avviene, e in un caso la modulazione degli importi di tasse non considera nemmeno il livello di reddito dello studente o della sua famiglia).

Infine, è assai più frequente che le università facciano coincidere le loro politiche nei confronti degli adulti con l'offerta di corsi di post laurea, in modo particolare i master, oppure con iniziative formative rivolte a specifici gruppi di studenti: è il caso della formazione continua in medicina o della formazione degli insegnanti. Si tratta di segmenti dell'offerta senza dubbio importanti, che le università devono continuare a presidiare con rigore, ma non esaustivi. Siamo del parere che i corsi di laurea, master, specializzazione siano percorsi lunghi, adatti a chi voglia conseguire un titolo di studio, ma rappresentano una risposta parziale all'esigenza di flessibilità che viene dagli adulti e dal mondo del lavoro. Affinché le università diventino davvero un vettore di *lifelong learning* devono essere capaci di offrire un ventaglio di iniziative formative di breve durata, flessibili nei tempi e nei modi di fruizione, progettate in stretta collaborazione con organizzazioni e associazioni rappresentative del mondo del lavoro. La costruzione di un'offerta di iniziative formative modulari, i cui contenuti sono disegnati insieme ai (futuri) fruitori del capitale umano, consentirebbe di avviare una più stretta relazione tra università e mondo del lavoro, sull'esempio di altre esperienze internazionali.